

5. Combattere i pregiudizi. Impariamo a riconoscere i nostri bias

In questa scheda conclusiva, proviamo a spostare l'attenzione su noi stessi e a riconoscere alcuni meccanismi che ci accomunano nel momento in cui dobbiamo confrontarci con una notizia, un'informazione, una "narrazione del mondo".

L'**errore più grande**, quando parliamo di disinformazione, bufale, "fake news", sarebbe quello di pensare "**a me non capiterà mai**". La verità è che siamo strutturalmente portati a credere, in alcuni casi, anche a storie che per altre persone si rivelano subito come poco credibili. Perché questo accade? La risposta sta nel nostro cervello, e possiamo condensarla in alcune parole.

La prima è "euristica": un processo del nostro pensiero che potremmo definire come una specie di scorciatoia, un modo per aiutare il nostro cervello a risparmiare energie preziose. Le **euristiche cognitive** sono sistemi di credenze e modi di pensare che sviluppiamo assai presto nel corso della nostra vita, e che spesso ci aiutano a proteggerci contro le incertezze del mondo che ci circonda (non sono, quindi, un meccanismo negativo, anzi!). La nostra mente accumula dati e conoscenze pregresse, ci aiuta a costruire una mappa della realtà che ci circonda, e in base a quella ci aiuta a decidere in breve tempo come (re)agire, che risposte dare a determinati eventi e sollecitazioni. Anche quando, magari, gli elementi a disposizione non sono esaustivi, né del tutto chiari.

Dove sta l'inghippo? Semplicemente nel fatto che a volte, in questo meccanismo che potremmo definire di "sopravvivenza" (o di ottimizzazione) si inseriscono degli errori logici, dei "**bug di sistema**", come li definisce Matteo Flora nei primissimi minuti del suo TEDx su "Infowar e Digital Propaganda" (potete guardarlo e ascoltarlo qui: <https://www.youtube.com/watch?v=YPPGGQMVSJcc>). Ad esempio: se scriviamo una lunga email a un compagno o a un professore, e in risposta al nostro ragionamento riceviamo un sintetico "ok", possiamo dedurre che il nostro interlocutore ha accettato quanto abbiamo scritto, ma non sembra particolarmente convinto. Potremmo addirittura pensare che ha voluto tagliare corto, e si è comportato in maniera sgarbata. E di conseguenza adatteremo un atteggiamento ben preciso nei suoi confronti, quando torneremo ad averci a che fare. E se invece tutto fosse un equivoco? Se si trattasse di un modo normale, per lui (o lei), di rispondere e dare il via libera? Be', in tal caso la nostra deduzione arbitraria sarebbe fuorviante e dannosa.

Questo è un esempio perfetto di **distorsione cognitiva**, e cioè di un errore logico che la nostra mente commette nel cercare una risposta alle cause di un avvenimento o di una situazione di cui non abbiamo piena conoscenza. E dove la cerchiamo questa risposta? Nel nostro bagaglio di esperienze pregresse, e nelle nostre convinzioni personali.

Ebbene, queste distorsioni cognitive giocano un ruolo enorme nella diffusione delle fake news, perché ci conducono dritto nella trappola di un ragionamento inconscio che può trarci in inganno. Vediamo insieme quali sono le tipologie principali.

- Eccesso di generalizzazione. Se da un evento deriva una situazione specifica, non possiamo prenderla come emblematica e destinata a ripetersi. Se veniamo lasciate/i dal fidanzato/a, questo non significa che non potremo mai più avere una relazione nella nostra vita...

- Selezione astrattiva delle informazioni. Considerare solo alcune informazioni per trarne una conseguenza. Se leggiamo sul giornale che in Sicilia c'è stato uno sbarco con 300 persone, non possiamo dedurre che l'Italia sia il principale punto di destinazione dei migranti; ci serviranno dati comparativi sulle rotte che coinvolgono altre nazioni, su quanto è avvenuto in altri periodi dell'anno, etc etc.
- Esagerazione o minimizzazione. Considerare arbitrariamente uno o più elementi come molto (o poco) importanti e per questo significativi (o meno).
- Lettura del pensiero. Trovare una risposta al comportamento di un'altra persona basandoci su quello che noi crediamo possa essere il suo ragionamento (senza discuterne e condividerlo con lei).
- Personalizzazione. Pensare che ciò che accade intorno a noi sia colpa nostra/delle nostre azioni, senza considerare cause esterne e responsabilità altrui.
- Pensiero dicotomico. Analizzare una situazione pensando solo al positivo o al negativo, al bianco o al nero, all' "andrà tutto benissimo" o "sarà un fallimento".
- Pensiero catastrofico. Non servono spiegazioni, giusto?
- Pensiero emozionale. Quando ci affidiamo esclusivamente alle nostre emozioni e percezioni per valutare una situazione.

Ci sono, poi, i cosiddetti **bias**: informazioni, giudizi, opinioni che non sono attendibili, perché si basano su un pregiudizio, una percezione errata, un insieme di dati non attendibili o che non sono quelli giusti per aiutarci a comprendere un evento o un fenomeno. Combinati con le distorsioni cognitive di cui abbiamo appena parlato, queste "scorciatoie mentali" - basate su un errore logico di correlazione - giocano un ruolo fondamentale nel renderci esposti alla disinformazione e alla misinformazione.

Di nuovo, vediamo insieme le tipologie principali di bias:

- Bias di conferma. Quando diamo maggior importanza, "vediamo" solo quei fatti che confermano un'idea di cui siamo già convinti. Li notiamo più di tutti gli altri che magari ci vanno "contro".
- Bias della scelta. Quando creiamo a posteriori una giustificazione logica per una scelta che abbiamo fatto in base all'istinto e alle emozioni.
- Bias di ancoraggio. Quando in automatico ci "attacciamo" alle prime informazioni ricevute, senza dar peso a quelle venute dopo.
- Fallacia dello scommettitore (gambler). Calcolare la possibilità che un evento possa accadere in base a quante volte è accaduto in passato.
- Bias della negatività. Dare più rilievo agli aspetti negativi rispetto ai positivi.
- Bias del pavone. Condividere con gli altri i successi più dei fallimenti (meccanismo su cui si basa la maggior parte degli share sui social network...).
- Illusione della frequenza. Una volta che abbiamo preso una decisione, tendiamo a vederne conferme ovunque.
- Reattanza. Potremmo chiamarlo "principio del bastian contrario": se tutti ci consigliano A, noi facciamo B!
- Bias dell'ottimismo. Il contrario di quello della negatività, ovviamente...
- Bias di omissione, o "effetto struzzo". Eliminare inconsciamente tutte le informazioni che vanno in senso contrario alle nostre conclusioni.

Potremmo proseguire ancora - la mente umana è uno strumento meravigliosamente complicato - ma negli elenchi che abbiamo appena letto insieme c'è già una struttura solida di partenza per aiutarci ad analizzare non soltanto i meccanismi di creazione e funzionamento delle "fake news", ma anche (e soprattutto) i punti deboli che ciascuno di noi deve imparare a riconoscere e a proteggere dall'assalto dei "bufalari".

Questa ultima lezione non vi chiederà di simulare esercizi di fact checking, bensì di provare a capire perché nessuna e nessuno di noi, in fondo, possa dirsi "immune" dall'infodemia. E proprio questo percorso di comprensione ci fornirà gli strumenti migliori per proteggerci, una specie di "vaccino preventivo" che rinforzerà le strategie di fact checking.

APPROFONDIMENTO

Prima di proseguire con la parte di esercitazione attiva, dedichiamo quindici minuti alla lettura di questo focus scritto dalla divulgatrice scientifica Sara Garofalo per Il Tascabile, rivista online dell'Enciclopedia Treccani:

<https://www.iltascabile.com/scienze/bias-cognitivi-trappole-mentali/>

Discutiamo insieme:

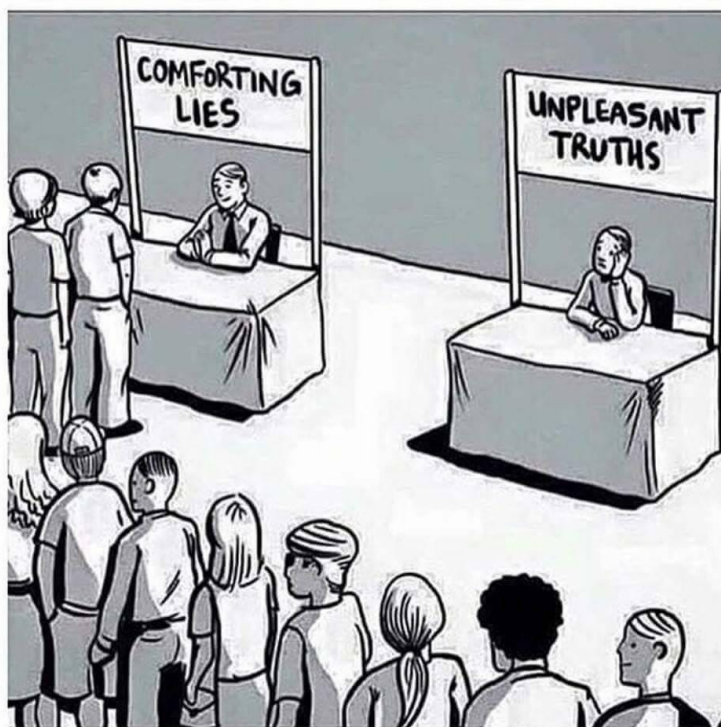
1. **Che cosa accomuna i temi di dibattito citati nell'articolo (vaccinazioni, OGM, donazione degli organi, energia nucleare)?**
2. **Scegliamo un argomento tra OGM ed energia nucleare: ci riteniamo sufficientemente informati in merito? Se sì, come abbiamo reperito queste informazioni? Che garanzie ci forniscono le nostre fonti?**
3. **Proviamo a esaminare il nostro processo informativo in base a quanto abbiamo imparato sui bias: ne abbiamo messo in atto qualcuno?**

Il docente invita la classe a ragionare su come tutte le tematiche proposte ci richiedano un ragionamento complesso e un investimento di tempo ed energie prolungato (anche semplicemente per individuare e vagliare le fonti scientifiche più autorevoli, o l'intermediario giornalistico più affidabile). Inoltre, si tratta di questioni che riguardano non soltanto la nostra persona, ma anche chi ci sta intorno e in molti casi l'umanità intera.

Per quanto riguarda la seconda e terza domanda, il docente sottolineerà come queste due tematiche in particolare continuino a sollevare un acceso dibattito, e spesso ci spingano a rifugiarci in posizioni pregiudiziali che prescindono dal consenso scientifico sull'argomento.

È importante sottolineare come su questi temi complessi si possa anche optare per una **sospensione del giudizio** (se riteniamo di non avere ancora a disposizione elementi sufficienti per prendere una decisione, è importante - e onesto - riconoscerlo, e sentirci legittimati nella nostra posizione).

ESERCIZIO CONCLUSIVO



Siamo arrivati al termine del nostro percorso nel mondo della disinformazione, durante il quale abbiamo analizzato le dinamiche di creazione e diffusione delle “fake news”, le tecniche per individuarle e smascherarle, ma soprattutto il ruolo che possiamo giocare, individualmente, nel ciclo informativo.

Dividiamoci in gruppi. All'interno di ogni gruppo, i singoli componenti condivideranno un pregiudizio o una reazione emotiva che - alla luce di quanto imparato finora - potrebbe renderli vulnerabili nei confronti di una “bufala” su quel tema. Ad esempio: riconosco un pregiudizio nei confronti degli ultrà, quindi rischio di non essere obiettivo nei confronti di una notizia non verificata che riporta un loro presunto coinvolgimento in un pestaggio o in un atto di violenza.

A discrezione del docente, la condivisione può anche essere fatta in maniera anonima, non più divisi per gruppi ma creando una “buca delle lettere” in cui inserire i propri pensieri da discutere poi collettivamente.

Dopo aver condiviso i temi emersi nel momento di condivisione, proviamo a rispondere a queste domande:

- 1. Da dove nasce questo pregiudizio? Possiamo classificarlo con le categorie di bias che abbiamo imparato finora?**
- 2. Ci è mai capitato di imbatterci in una “bufala” che tocchi questo argomento? Come abbiamo reagito?**
- 3. Che strategie possiamo mettere in atto se un nostro amico dimostra di ragionare in base a un pregiudizio simile? Come possiamo decostruire il bias?**

L'insegnante accompagna la classe nella discussione, sottolineando l'importanza del riconoscere i meccanismi di distorsione cognitiva come primo passo verso la consapevolezza nell'uso di uno spirito critico nell'analizzare le notizie e nel valutare la nostra selezione delle fonti informative.